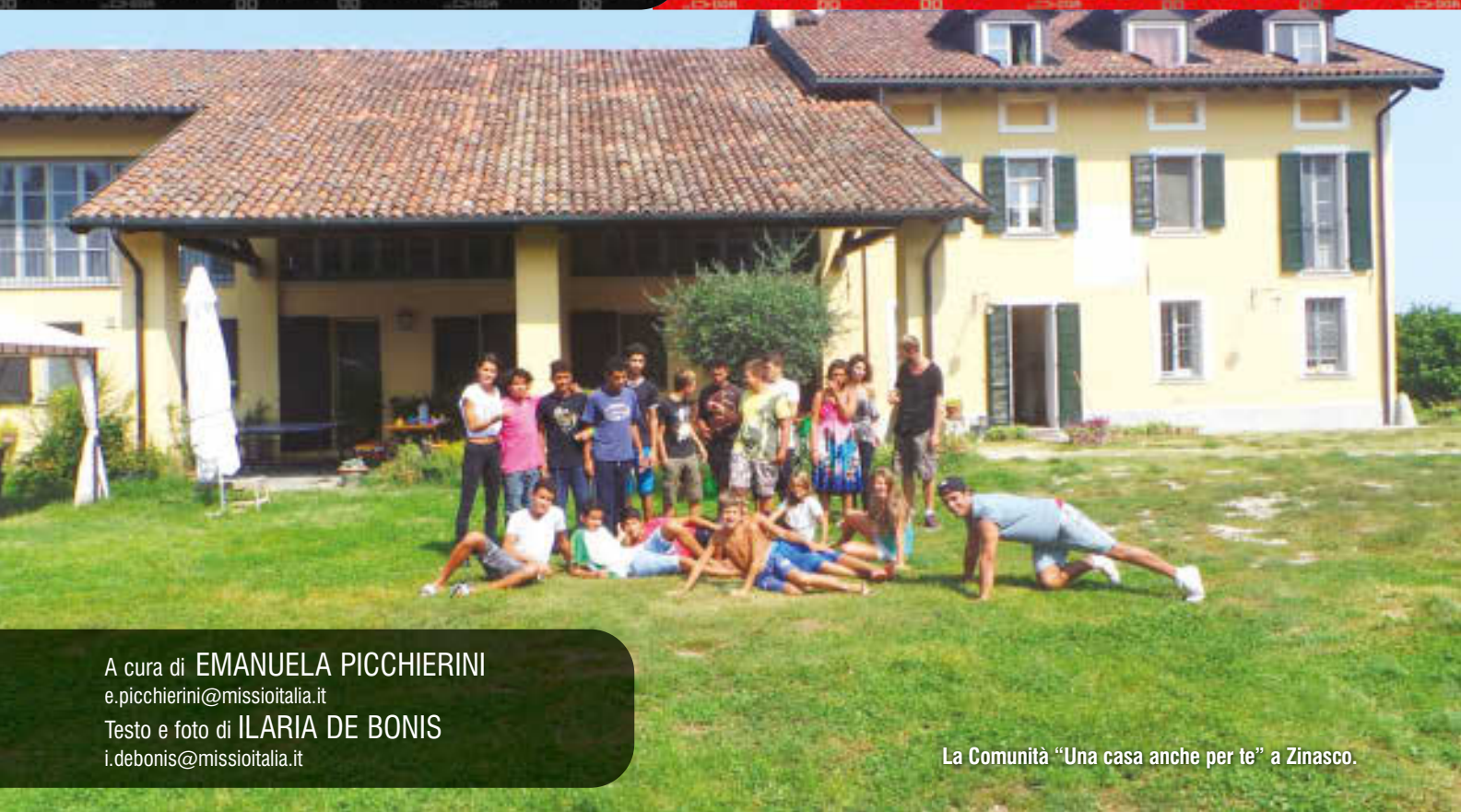




A cura di EMANUELA PICCHIERINI
 e.picchierini@missioitalia.it
 Testo e foto di ILARIA DE BONIS
 i.debonis@missioitalia.it

La Comunità "Una casa anche per te" a Zinasco.

La grande "rete missionaria" di don Massimo

Beni confiscati alla mafia trasformati in «presidi di umanità e bellezza». E in appartamenti per famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese. È la 'Libera Masseria' di Cisliano, alle porte di Milano. Orti coltivati e campi per nuovi modelli di economia solidale, parliamo della Cascina Sant'Alberto a Rozzano. Gelati di BarBiana, col marchio O'scià prodotti in un locale sottratto all'ndrangheta a Garbagnate, ed oggi gestito da un missionario fidei donum. E ancora: "Una casa anche per te", comunità di accoglienza per minori senza famiglia a Zinasco, e RiMaflow, una fabbrica autogestita e senza padroni. Una ricchezza inestimabile di progetti 'missionari' nel milanese,

tutti in rete e tutti gestiti grazie al fil rouge di un prete di periferia: don Massimo Mapelli.

Don Massimo ci tiene a specificare che qui l'associazionismo cattolico e Caritas non fanno la 'carità': «elaborano un percorso comune che mette l'essere umano al centro». E creano un'economia circolare differente. Soprattutto ora che le nuove povertà avanzano.

Antimafia ed economia circolare

Ognuno di questi progetti nasce mettendo assieme le persone, le associazioni, i volontari, le parrocchie. E porta impresso il





Don Massimo Mapelli
e Giovanni Balestrieri.

marchio di una Chiesa allargata ed inclusiva. Tanto inclusiva da prevedere al suo interno anche una laicità senza etichette. Siamo nella periferia sud ovest di Milano (tra Cesano Boscone, Corsico, Rozzano, Buccinasco) dove c'è un bene confiscato alla mafia ogni mille abitanti.

«Io ho avuto una grazia grande nella vita – ci racconta don Massimo che si fa in quattro per stare dietro ad una infinita mole di lavoro - : la grazia è quella di poter condividere la casa con 1700 persone di 92 nazionalità diverse e questo ha allargato il mio cuore e la mia testa!». Il riferimento è alla Comunità «Una casa anche per te», dove si ospitano una quarantina di minori senza famiglia.

«A partire dalla dimensione dell'accoglienza, con la rete Caritas della periferia Sud di Milano abbiamo provato a costruire reti virtuose e a reinventare un modo di vivere differente», dice il sacerdote.

I VALLE IN ARRESTO, NASCE LA LIBERA MASSERIA

Da proprietà della famiglia mafiosa Valle, che dal 2005 al 2010 tra un party e l'altro dava rifugio ai latitanti, questa masseria è diventata presidio dell'antimafia. Don Massimo e i suoi collaboratori, tra cui i volontari di Caritas, missionari come il *fidei donum* laico Giovanni Balestrieri ed Elena Simeti, attivista e coordinatrice nella Libera Masseria, ci portano in tour nella ex tenuta dei Valle. «Francesco Valle non si trasferisce a caso dalla Calabria a Vigevano: aveva rapporti con altre famiglie mafiose – racconta Elena - Nel 2005 padre e figli arrivano qui e aprono un ristorante-pizzeria che chiamano il Pergolato, poi diventerà 'la Masseria'. Al momento dell'arresto quindici persone dei Valle vengono accusate per la prima volta di associazione mafiosa». Tutti finiranno dietro le sbarre eccetto la moglie di Francesco. Sarà Davide Salluzzo (venuto a mancare a 59 anni nel 2020) assessore e attivista, tra i primi promotori dell'idea di un presidio sociale alla masseria dopo la confisca.

«Davide conosceva bene la famiglia Valle e l'aveva contrastata in ogni modo: i Valle si erano trasferiti a Vigevano negli anni '80 perché stavano perdendo una guerra di *ndrangheta*», racconta Elena. Quel bene la comunità lombarda, i volontari di Libera, i parrochiani e gli studenti, non avevano alcuna intenzione di vederlo marcire senza trasformarlo in qualcos'altro. E così prima lo occupano e poi lo ottengono.

Oggi questa grande villa è composta da diversi locali: una taveretta, una piscina, gli ex appartamenti dei figli dei mafiosi. E serve ad ospitare anzitutto una decina di persone in difficoltà abitativa.

«Ci vivono famiglie intere che non possono pagarsi un affitto, ma anche persone singole senza casa», precisa Elena. Il progetto, in accordo con Caritas offre alloggi in periodi di transizione. Ma qui si fa anche «scuola di antimafia»: ciclicamente la Libera Masseria ospita scolaresche che passano intere mattinate, e fanno campi estivi, per capire cos'è la mafia al Nord, e ascoltare la storia dei Valle. Con l'esempio incredibile di «una comunità intera che si è messa ad occupare un bene finché le autorità non glielo hanno affidato», spiega don Massimo.

«C'è molto bisogno di presidi di giustizia sociale. L'articolo 2 della Costituzione per noi è il primo testo antimafia in assoluto», aggiunge Elena. Ma la Libera Masseria è anche una pizzeria >>



Le serre della Cascina Sant'Alberto a Rozzano.



dove si cucina con i prodotti dell'orto della Cascina Sant'Alberto. Con il ricavato e grazie alla vendita di magliette e gadget si finanziano altri progetti sociali in un circolo virtuoso di impegno, solidarietà e amore.

YASSA IN "UNA CASA ANCHE PER TE"

Yassa ha 19 anni è un ragazzo egiziano e da sei anni vive in Italia. Partito da Alessandria d'Egitto da solo col barcone, lungo il viaggio ha visto morire tanta gente e ha resistito. È sbarcato in Sicilia e poi da lì è arrivato a Milano, dove per qualche tempo è rimasto da uno zio e infine è stato accolto da don Massimo.

«Mia mamma non voleva che io partissi dall'Egitto – racconta – L'ho fatto senza il suo permesso. Quando ho chiamato casa una volta sbarcato, ho sentito mio padre piangere per la prima volta nella vita».

Yassa vorrebbe tornare a salutare i genitori ma ormai a Zinasco nella grande cascina che lo ospita, ha «molti amici, giochiamo e stiamo tutti insieme», dice. Ha anche la fidanzata, e da poco tempo un vero lavoro.

Nella comunità per minori abitano anche degli adulti guidati da Licia, che ha scelto di vivere con loro.

Don Massimo racconta altre storie: «La mamma di due dei miei ragazzi è a Rebibbia, il papà ha avuto un ictus ed è in rianimazione. Adesso i due fratelli nigeriani sono da me in comunità: sono residenti a Milano e nati qui. Il comune di Milano me li ha affidati». L'idea non è quella di un istituto-collegio naturalmente: «In ciascuna di queste realtà ho sempre voluto che ci fosse una famiglia, ossia io ed altre persone che hanno scelto di stare in comunità insieme ai ragazzi», spiega il sacerdote.

CASCINA SANT'ALBERTO E LAVORO AGRICOLO PER GIOVANI

Negli orti della cascina Sant'Alberto a Rozzano, dove povertà e



La ex villa dei mafiosi Valle, oggi "libera Masseria" presidio dell'antimafia.

disoccupazione sono un'emergenza, su 13.500 mt2 di terreno si coltiva il luppolo e si fa rigenerazione territoriale, con l'inserimento lavorativo dei giovani in condizioni di fragilità.

Il progetto nasce dall'unione di Acra, Madre Terra Società Cooperativa agricola, la Fondazione Le Vele e il distretto di Economia solidale del Parco Agricolo Sud di Milano. Il tutto si avvale anche di un finanziamento di Cariplo. «Io dico sempre che siamo una grande famiglia, ognuno col suo compito – racconta Luigi Rigamonti di Madre Terra - Il luppolo noi lo raccogliamo e lo portiamo ai maestri artigianali che hanno un birrificio e loro ci preparano le nostre bottiglie di birra con la nostra etichetta. La passata di pomodoro invece la facciamo noi nel nostro laboratorio. Assieme alle conserve di zucchine, melanzane e ai barattoli del miele. Questo è un pomodoro che viene raccolto da persone che sono pagate il giusto per farlo», spiega.

La Cooperativa Madre Terra è nata cinque anni fa per esigenza di don Massimo di dare un lavoro ai suoi ragazzi ossia quei minori non accompagnati che lui già accoglieva nella casa-famiglia. Parallelamente allo sviluppo dell'attività agricola si è entrati in contatto con i Gas, gruppi di acquisto solidale, che si occupano di promuovere prodotti equi e genuini. Un esempio perfetto di come si possa chiudere il cerchio di un'economia sana, integrando lavoro dei campi, giusto prezzo, consumo consapevole. «Capito cosa succede alla periferia sud di Milano? – ci dice Marco Cabassi che è una sorta di imprenditore illuminato e uno dei proprietari dei molti terreni (donati) sui quali sorgono i progetti – Questo è un caso di integrazione incredibile! Un po' come una missione cattolica in Africa, solo che in Angola, per dire, ci sono le mine nel terreno». E poi ancora, «alle volte la questione della missione è ribaltata: si viene a dare una mano e si finisce per ricevere. A me succede proprio così», dice Marco. ■



Elena Simeti

